

Intervista a Luigi Cancrini

Davvero questa legge riuscirà a sconfiggere l'imbattibile nemico-eroina?

Per la prima volta nel nostro paese una Regione si mette in mente di fare le cose sul serio sul fronte della lotta alla droga. Proposta (e compilata articolo per articolo) dai consiglieri regionali del Pci, quest'estate è stata approvata una legge che affronta il fenomeno della tossicodipendenza con il proposito di fare tutto ciò che è possibile per arginarlo. Tra circa 15 giorni questa legge diventerà operativa: quali sono i punti più importanti, come bisogna fare per usufruirne, quali prospettive offre ai gruppi di base che lottano contro la droga, quali in questi ultimi anni? Ci risponde il compagno Luigi Cancrini uno dei firmatari della legge.

Cancrini, qual è l'idea di fondo di questa legge?

«Quest'anno ci sono stati molti episodi di ribellione spontanea all'eroina. Dire episodi, anzi, è sbagliato: si è trattato di organizzazioni serie, impegnate, volte al recupero del tossicodipendente. Altre organizzazioni c'è no già, come Magliana '80 e Bravetta. Ma tutte queste esperienze si stavano disperdendo, perché non è facile affrontare una realtà come questa con le sole forze dell'impegno spontaneo. Anzi, è impossibile».

Si tratta allora di aiutarle?

«Certo, ma la legge è qualcosa di più di un semplice aiuto. In Lombardia per esempio gli altri'anno sono stati stanziati dei fondi per le comunità, ma senza fare programmi. Noi invece non vogliamo limitarci a distribuire soldi».

Cosa volete fare in particolare?

«Innanzitutto le convenzioni. Tutti i gruppi di base, le istituzioni pubbliche o private finalizzate all'assistenza ai tossicodipendenti, possono convenzionarsi con le unità sanitarie locali, dopo aver presentato un programma di lavoro».

E quali saranno i criteri per «passare» l'esame della convenzione? E la Usi poi si limiterà a dar loro dei soldi?

«I criteri non sono omogenei. È chiaro che i programmi devono essere attendibili. Ed è anche chiaro che non si accettano proponenti di assistenza che facciano leva su recuperi forzati dei tossicodipendenti. Per quanto riguarda gli aspetti della convenzione, certo che la Usi non si limiteranno a dare i soldi. Deve esserci uno scambio di professionalità, di formazione, un coordinamento continuo delle attività. Comunque, per quanto riguarda



Il provvedimento della Regione legittima ed aiuta il lavoro dei gruppi di base diventa operativo tra 15 giorni

da il coordinamento su scala regionale, tutti i gruppi e le cooperative saranno iscritti ad un albo generale».

Cosa prevede la legge oltre alle convenzioni?

«Molte cose. Mi chiedevi qual era l'idea di fondo. Ti posso dire un pezzo di questa idea. Il tossicodipendente che vuole disintossicarsi non può essere aiutato per un breve tratto della strada verso la liberazione dall'eroina che è una strada lunghissima — e poi abbandonato a se stesso. Sarebbe tutto inutile. Le forme in cui si può aiutarlo sono tante, diverse, bisogna adattare tutte e non lasciarle a metà».

Come?

«Per esempio è previsto l'allontanamento dalla propria situazione "caldia", per il periodo della disintossicazione fisica. Una, due settimane in un'altra città, in un albergo di montagna o in qualsiasi posto il ragazzo voglia andare, accompagnato da un amico, da un operatore o da un parente. Tutto speso dalla Regione».

E qual è la fase successiva? Quali aiuti prevede la legge a questo punto?

«Naturalmente a questo punto ci sono le attività dei gruppi, delle cooperative, e cioè quella parte del lavoro che a mio avviso è la più importante».

In che cosa consiste?

«La Regione aiuterà economicamente gli artigiani e le aziende che assumeranno degli ex tossicodipendenti. Naturalmente bisognerà mettersi d'accordo con il sin-

dacato per quanto riguarda le assunzioni in imprese vere e proprie che non possono escludere il collocamento. Ma non credo che sorgano troppe difficoltà. Quello del lavoro è l'ultimo tratto di quella strada lunghissima, forse il più importante. E purtroppo, non ci arrivano in molti. E comunque, ci sono altri casi di accordi del genere, come a Pistoia dove in una fabbrica il consiglio dei delegati ha chiesto ed ottenuto che agli operai tossicodipendenti che volevano disintossicarsi venisse conservato il posto di lavoro».

Senti, le «ispirazioni» dei vari gruppi di base sono spesso diverse. C'è chi pensa che solo andandosi in campagna riuscirà a salvarsi, chi rifiuta questo isolamento e lo reputa alla stregua della tossicodipendenza. È il caso dell'esperienza del Tiburtino III per esempio. Poi ci sono gruppi cattolici, altri laici, eccetera eccetera. Pensi che possa da un amico, da un operatore o da un parente. Tutto speso dalla Regione».

E qual è la fase successiva? Quali aiuti prevede la legge a questo punto?

«Naturalmente a questo punto ci sono le attività dei gruppi, delle cooperative, e cioè quella parte del lavoro che a mio avviso è la più importante».

In che cosa consiste?

«La Regione aiuterà economicamente gli artigiani e le aziende che assumeranno degli ex tossicodipendenti. Naturalmente bisognerà mettersi d'accordo con il sin-

giovani tossicodipendenti poi non sono mica come i vecchietti del Mediceo Hotel a cui fregavano i soldi con tanta facilità. Non cascano in trappole ideologiche, non si fanno fregare da nessuno».

Ma quali sono le esperienze che hanno dato maggiori possibilità reali di recupero finora?

«Tutte e nessuna. E poi non voglio davvero star lì a discriminare tra cattolici e laici. Questa faccenda della droga crea un fronte unitario, punto è basta. E io ho dimostrato gli stand dei gruppi cattolici alle nostre feste dell'Unità. A Tirrenia c'era la comunità "Incontro", e ci andava molta gente a sentire, discutere. Quando si parla di realtà così drammatiche, credimi, non ci sono divisioni preconcette. Non ci devono essere».

Quali sono i tempi di attuazione della legge?

«Rapidi, rapidissimi. Per l'82 sono stati stanziati un miliardo e 500 milioni e devono essere ancora tutti spesi. Anzi, voglio lanciare un appello a tutte le cooperative e a tutti i gruppi, ai giovani della Fgci, a chiunque insomma sta lavorando sul problema della tossicodipendenza, perché si diano da fare, presentino alla Regione la domanda per iscriversi all'Albo, si mettano in contatto con le Usi. Noi, dal canto nostro, promettiamo che i comunisti alla Regione staranno attenti che ogni articolo della legge venga applicato nei minimi particolari».

Comincia a sentire puzza di bruciato solo quando, dalla sede centrale, gli propongono di dividere i clienti in due cate-

Il PCI sui problemi dei due Atenei romani

Il comitato direttivo della federazione comunista romana ha approvato un documento sui problemi delle due università della capitale. Pubblichiamo un'ampia sintesi del documento.

L'ateneo della Sapienza (138.000 studenti, 6.500 docenti e ricercatori) è tra le più importanti istituzioni culturali del Paese. Dalle sue dimensioni e dall'importanza delle attività che svolge discendono problemi complessi, che investono il rapporto università-città. L'ateneo ha investito negli ultimi anni un'opera imponente di sviluppo e rinnovamento. Sono stati investiti 120 miliardi nel settore dell'edilizia. Si è promossa e definita, con anticipo rispetto ad altre università italiane, la sperimentazione di nuovi modelli di organizzazione della ricerca e della organizzazione degli studi. L'opera avviata dalla direzione dell'ateneo deve essere coerentemente portata avanti nei prossimi anni. È necessario uno speciale intervento finanziario del governo da destinare all'edilizia universitaria nel Lazio e al tempo stesso una stretta collaborazione tra la università della Sapienza e l'amministrazione comunale per l'esecuzione dei progetti già avviati. L'ateneo della Sapienza ha avuto in questi anni ed ancora più dovrà avere in futuro un ruolo di primo piano nella vita culturale della città. Vanno potenziare le iniziative del Teatro Ateneo e di istituti come quelli di storia del teatro e di storia della musica. L'università deve inoltre dare impulso, d'intesa con l'amministrazione comunale e con il ministero dei Beni Culturali, alla realizzazione del progetto museo della scienza e del lavoro. Non sarà possibile offrire strutture universitarie adeguate alla popolazione studentesca romana, se la seconda università, di cui si avviano quest'anno i corsi a Tivoli, non svolgerà un ruolo di primo piano nella vita culturale della città. È necessario anzitutto una sede degna di ospitare un ateneo. Essa deve realizzarsi con un supplemento delle soluzioni mediorie finora avviate ed attraverso l'individuazione di un complesso di idee o di progettazioni che impegni architetti di valore. Del tutto carente è stato finora l'impegno del governo centrale e delle amministrazioni locali. Le condizioni di vita degli studenti fuori sede a Roma sono diventate negli ultimi anni sempre più drammatiche, per l'insufficienza dei presalari, per l'insufficiente numero di posti letto, per il cattivo funzionamento delle mense. La legge regionale sul diritto allo studio — che l'avevo giudicato inaccettabile — è stata bocciata

dal governo e dovrà essere profondamente rielaborata. Va però immediatamente individuata la Commissione straordinaria per il diritto allo studio. Sono necessari al più presto interventi per migliorare le condizioni di vita degli studenti fuori sede. È necessario che la Regione, la Provincia, il Comune e le due università. Vi è bisogno di nuovi alloggi e questo deve essere un obiettivo assolutamente prioritario nello sviluppo edilizio di Tor Vergata e nell'impiego degli stanziamenti che devono venire dal governo. Per l'erogazione dei posti si dovrà attuare la nuova mensa di Ingegneria, ristrutturare gli attuali impianti, stipulare convenzioni con cooperative.

ieri mattina i carabinieri, dopo pedinamenti, hanno ammanettato tutti i responsabili del giro di droga, che sono così finiti a Regina Coeli con l'accusa di associazione a delinquere, detenzione e spaccio di stupefacenti.

Scoperta la base di smistamento della droga Sudamericana

Cocaina per due miliardi: sgominata l'intera banda

Arrestate sei persone fra cui la proprietaria della casa, dove era nascosta la «roba» - Il traffico passava per la Svizzera - La cocaina era in un appartamento alla Magliana

Due chili di cocaina pura, un valore di due miliardi. Sono stati sequestrati dai carabinieri in un appartamento di via Ravenna, alla Magliana. Sei persone sono finite in carcere. È stata sgominata così una grossa organizzazione di spacciatori, collegata con centrali della droga sudamericana. I carabinieri hanno accertato che la cocaina nascosta nella casa della Magliana proveniva dall'estero e attraverso la Svizzera, via Milano, raggiungeva la capitale. Le «menti» della banda erano Michele Jacovitti, 40 anni e suo moglie, Bruna Manfroni, 35. Erano loro due che stavano in contatto con la centrale sudamericana. Ricevevano la droga e poi la nascondevano in casa di Giuliana Romani, 52 anni, dietro pagamento di cinque milioni al mese. La donna, a quanto si dice, faceva la prostituta, per cui il via-vai che negli ultimi tempi c'era nel suo appartamento non ha destato molti sospetti.

Gli altri arrestati sono Oscar Manfroni, di 43 anni, Liliana Vignoli, di 48, Anna Romeo, di 24. A questi tre spettava il compito di rifornire nella casa-deposito di Giuliana Romani e di spacciare la droga in capitale. In dosi, in molti quartieri della capitale (nella zona di piazza Bologna, al Casilino, al Tiburtino). Dopo una serie di indagini i carabinieri sono venuti a capo della organizzazione.

Hanno così scoperto che l'appartamento di Giuliana Romani, oltre ad essere una casa-scuola, era anche il magazzino della banda. Michele Jacovitti e Bruna Manfroni avevano scelto questo posto perché speravano che non desse molto negli occhi. La «roba» veniva preparata in dosi (con quei due chili sequestrati dai carabinieri) e ne potevano ricavare circa diecimila e sistemata per bene in qualche armadio. A turno i tre spacciatori si presentavano nell'appartamento, facevano rifornimento e poi partivano alla volta dei quartieri scelti per il commercio.

ieri mattina i carabinieri, dopo pedinamenti, hanno ammanettato tutti i responsabili del giro di droga, che sono così finiti a Regina Coeli con l'accusa di associazione a delinquere, detenzione e spaccio di stupefacenti.

Il Film

Dopo due anni arriva anche a Roma «Let there be the rock», film musicale alla memoria del grande Bon Scott



Una musica esplosiva ma a combustione lenta

AC/DC - Regia: Eric Dionysius, Eric Miltner. Interpreti: Bon Scott, Cliff Williams, Malcolm Young, Angus Young, Phil Rudd. Musica: Ac/Dc. Fotografia: Jean Francis Gondre. Musicale. Francia 1980.

Let there be the rock (titolo originale) è un'eruzione di metallo pesante alla memoria di Bon Scott, la prima rock'n'rollstar morta degli anni ottanta. A differenza di Ian Curtis, di Lennon e di Bob Marley, che se ne vanno poco dopo di lui, il cantante degli Ac/Dc esce di scena senza suicidi, ammazza-malattie incurabili: un piccolo inconveniente collegato al suo hobby n. 2 (il primo reattore nucleare) lo stronca la sera del 22 febbraio 1980, «ubriaco da morire».

Bon Scott — una testa matta con brutti capelli cespugliosi ben piantata su un torace coperto di tatuaggi — ha fatto l'autista e il fachino prima di diventare la «voce» degli Ac/Dc attraverso un'iscrizione, giustamente quando si incomincia a parlare di loro anche in America e sul mercato inglese, e la formazione australiana si prepara a diventare la più famosa band di heavy metal rock.

Il film è stato girato dal vivo, durante la tournée francese del '79. Sul palco Bon Scott non è esattamente una pantera: si muove senza balzi felini, senza scatti, avvitando il corpo sul bacino, ruotandolo in un'aura di potenza che lascia intravedere una muscolatura perfetta dietro un paio di jeans completamente strappati. Il suono del concerto, rispetto ai dischi, non rende completamente giustizia a Bon Scott come cantante, ma semmai alla compattezza del gruppo.

La critica musicale ne ha parlato in genere poco o male, sottovalutando uno dei fenomeni linguisticamente meno pacifici e più complicati della musica cosiddetta giovanile. La stessa «separazione» dell'heavy metal, la sua estraneità dal resto della musica rock di cui ha orgogliosamente rifiutato qualsiasi mutazione bollandola come moda, ne fanno, prima ancora che una «filosofia» e un modo di vivere (con molto a che vedere con il foot-ball, l'alcool, i capelli lasciati crescere), un oggetto difficile da analizzare. Se Roland Barthes avesse riscritto Miti d'oggi, quando sia lui che Bob Scott erano in vita, non si sarebbe lasciato sfuggire questa occasione.

Let there be the rock è, cinematograficamente parlando, un film sfida per le tecniche alla Spielberg che mette in gioco la cinepresa insegue Angus Young un metro e 55 di sprint e di cattiveria — nelle sue estenuanti scorribande, da una parte all'altra del palco; Angus è capace di fare chilometri in un concerto, sempre vestito da scolareto e con i pantaloni di velluto a coste che gli arrivano sopra il ginocchio, fermandosi solo per attingere ossigeno da una bombola appostamente lasciata nel retrosceno; il tutto senza sbagliare una nota, grazie anche a una chitarra con 40-50 metri di filo che gli permette di tuffarsi tra il pubblico o di finire a cavello di Bon, come un marmocchio da incubo (quel brutto gnomo è meglio di Mick Jagger e di Elton John messi assieme, dichiarata a un certo punto suo fratello, Malcolm, il cervello del gruppo). Per riuscire a filmarlo a trote si è dovuta armare di una cinepresa volante, montata su una gru di otto metri, comandata da terra su uno schermo video da tre operatori. La stessa di 1941.

La critica musicale ne ha parlato in genere poco o male, sottovalutando uno dei fenomeni linguisticamente meno pacifici e più complicati della musica cosiddetta giovanile. La stessa «separazione» dell'heavy metal, la sua estraneità dal resto della musica rock di cui ha orgogliosamente rifiutato qualsiasi mutazione bollandola come moda, ne fanno, prima ancora che una «filosofia» e un modo di vivere (con molto a che vedere con il foot-ball, l'alcool, i capelli lasciati crescere), un oggetto difficile da analizzare. Se Roland Barthes avesse riscritto Miti d'oggi, quando sia lui che Bob Scott erano in vita, non si sarebbe lasciato sfuggire questa occasione.

Let there be the rock è, cinematograficamente parlando, un film sfida per le tecniche alla Spielberg che mette in gioco la cinepresa insegue Angus Young un metro e 55 di sprint e di cattiveria — nelle sue estenuanti scorribande, da una parte all'altra del palco; Angus è capace di fare chilometri in un concerto, sempre vestito da scolareto e con i pantaloni di velluto a coste che gli arrivano sopra il ginocchio, fermandosi solo per attingere ossigeno da una bombola appostamente lasciata nel retrosceno; il tutto senza sbagliare una nota, grazie anche a una chitarra con 40-50 metri di filo che gli permette di tuffarsi tra il pubblico o di finire a cavello di Bon, come un marmocchio da incubo (quel brutto gnomo è meglio di Mick Jagger e di Elton John messi assieme, dichiarata a un certo punto suo fratello, Malcolm, il cervello del gruppo). Per riuscire a filmarlo a trote si è dovuta armare di una cinepresa volante, montata su una gru di otto metri, comandata da terra su uno schermo video da tre operatori. La stessa di 1941.

Fabio Malagnini
● Al cinema Quirinette

Caos alla Pretura del lavoro: ventimila le cause in sospenso

Una situazione esplosiva che dura ormai da parecchi anni e che ora rischia davvero di paralizzare un intero, ed essenziale, settore della giustizia. Loro, i magistrati del lavoro, la denunciano ciclicamente senza però che nulla si modifichi. Ieri, avvocati e giudici della Pretura del lavoro, hanno fatto una conferenza stampa nella quale per l'ennesima volta hanno parlato delle incredibili disfunzioni della sezione lavoro della

Pretura. Due dati bastano per tutti: i giudizi per controversie sul lavoro ancora in attesa di una soluzione sono oltre ventimila e l'attesa media per la conclusione di una causa di questo tipo batte tutti i record, non meno di diciotto mesi. Avvocati e magistrati hanno annunciato che presto si rivolgeranno al ministero di Grazia e Giustizia oltre che al Consiglio superiore della magistratura per sbloccare una «situazione caotica che

crea gravissimi disagi ai lavoratori».

Come se tutto questo non bastasse la sezione lavoro della Pretura conosce da anni un lento (ma neppure troppo) e inesorabile esodo da parte dei magistrati che vi operano, stanchi, è stato detto, di lavorare senza personale e senza aule. Così, di qui alla fine dell'anno l'organico della sezione scenderà dagli attuali 40 magistrati a 30, visto che già sono stati autorizzati i trasferimenti dei giudici che ne hanno fatto richiesta.

L'incredibile storia della filiale del Banco Tiburtino di Montecelio

La banca c'è da 20 anni. Anzi no, non esiste

Una banca fantasma. I cittadini di Montecelio, un paesino a quaranta chilometri da Roma, in tutti questi anni (venti) hanno sognato. Almeno così pare, stando alle dichiarazioni del Banco Tiburtino che sostiene di non avere mai avuto una propria filiale nel paese. Eppure lì, in quella banca «inesistente» tanta gente c'è andata, è entrata, ha depositato i soldi. E anche parecchi, sempre. C'è chi dice un miliardo e mezzo.

Adesso la targa sulla porta del piccolo locale con su scritto Banco Tiburtino, è stata tolta e l'unico dipendente (ma la sede centrale smentisce che sia mai stato tale) Giovanni Cicotti, ex-assessore dc del piccolo comune, si è messo a disposizione della giustizia.

La faccenda, più che complicata, appare assai oscura. Di complicato c'è poco, infatti: Banco Tiburtino di Tivoli che, vent'anni fa, decide di aprire un suo sportello in provincia. In un paese, appunto, come Montecelio. Fin da allora è sempre Cicotti che ne gestisce l'attività, e la stessa sede centrale — questo è stato

smentito — gli fornisce regolarmente gli spiccioli per cambiare gli assegni. L'ex-assessore apre i conti ai suoi compaesani. Li consiglia sulle operazioni più convenienti, insomma fa un lavoro da bancario in perfetta regola.

Comincia a sentire puzza di bruciato solo quando, dalla sede centrale, gli propongono di dividere i clienti in due cate-

gorie: «R» per coloro che rilevano regolarmente i loro risparmi, «I» per quelli che li mantengono in attesa più a lungo. Perché questa richiesta, per quali scopi? I soldi dei risparmiatori, stando alla testimonianza di Cicotti, dovevano servire per «investimenti imprecisati». Così l'ex-assessore si prestò alla manovra «per sopravvivere». Poi, però, viene a sapere che non è stato il solo a sospettare, in tutta la cosa, un imbroglio.

A.G.E.A. AVVISO AGLI UTENTI

Come già portato a conoscenza degli interessati, attraverso apposito comunicato stampa del febbraio 1982, l'AGEA ha provveduto al distacco delle schede di nominazione Perpetua per insolvenza dei canoni relativi alle fatture emesse fino al novembre 1981.

Per qualsiasi precisazione e per l'eventuale immediato ripristino della fornitura gli interessati sono invitati a rivolgersi presso gli uffici di Via del Verano n. 70 ove possono essere effettuati anche i pagamenti.

A partire dal mese di gennaio 1983 analoghe operazioni di distacco verranno effettuate anche per le utenze con fatture emesse dopo la data del Novembre 1981, ancora insoluite.

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

L'Assemblea Generale dei Soci dell'Associazione della Stampa Romana è convocata presso il Gruppo Romano Giornalisti Sportivi - Viale Tiziano, 66

SABATO 16 OTTOBRE 1982

alle ore 8,30 in prima convocazione
alle ore 9,30 in seconda convocazione

ORDINE DEL GIORNO:

— Approvazione del Bilancio consuntivo 1981
— Approvazione del Bilancio preventivo 1982

IL PRESIDENTE
(Ettore Della Riccia)

Comune di Roma

Concerto inaugurale della Stagione dell'ISTITUZIONE UNIVERSITARIA dei CONCERTI dell'ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA

sabato 9 ottobre 1982 ore 21

OMAGGIO A STRAVINSKY

Orchestra sinfonica e Coro di Roma della Rai
Direttore GIANLUIGI GELMETTI
Musiche di Berio, Henze, Castiglioni, Carter, Stravinsky

Direzione di S. Giovanni B. del Foro Romano - Piazza dell'Orto Via Salaria
Ingresso L. 4.000 - L. 2.000 con 500 moneta - Provvista Oblio

In trappola la banda dei furti ai TIR

Un'intera banda specializzata nelle rapine ai Tir sul raccordo anulare è finita in galera. Tra le dieci persone arrestate dal commissario Carnevale c'è anche un nome di spicco: quello di Libero Simmi, 58 anni, proprietario della «Taverna dei Cesari». Nel suo locale secondo gli inquirenti venivano organizzati i colpi, ed è stato proprio nel ristorante, che l'altro ieri la polizia ha sorpreso i complici della gang intendo a scappare da un Tir la refurtiva.

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro

otto sezioni per ogni campo di interesse

Domani terminerà il 7° Salone Nazionale Antiquariato

IGIDA ESTE ALTINOVA FIRA DI ROMA

Una mostra tutta cambiata

MOSTRA CULTURALE "John Gould l'uomo degli uccelli"

25 settembre - 10 ottobre

Fiera di Roma

orario 10-24

Sistemi Protezione Antifurto della Fachi Elettronica Industriale